

Diagnosi difficile? «Il medico può sbagliare»

ROMA. Se malaccorti, vanno puniti proprio come tutti gli altri. Ma se «vi è una particolare difficoltà della diagnosi», magari «accreciuta dall'urgenza», allora coi camici bianchi si può essere più indulgenti. E assolverli. Lo ha fatto la Cassazione, ieri, con una sentenza destinata a far discutere. «La colpa è uguale per tutti», ha ribadito la Suprema Corte a proposito del parametro in base al quale valutare la responsabilità dei medici in caso di morte o lesioni dei pazienti, tuttavia bisogna distinguere i casi nei quali i sanitari sono «malaccorti», da quelli nei quali «vi è una particolare difficoltà della diagnosi, sovente accreciuta dall'urgenza». Così la Cassazione ha confermato il proscioglimento di un medico del pronto soccorso dell'ospedale di Rossano e di un cardiologo dello stesso nosocomio che, nonostante l'effettuazione di alcuni esami, non riconobbero – in un paziente arrivato d'urgenza che poi morì dopo essere stato trasferito in un centro più attrezzato – un caso severo di dissezione dell'aorta che non presentava sintomi dolorosi. Proprio la circostanza di un «quadro sintomatologico aspecifico,

polimorfo e di difficile interpretazione» aveva portato il Gup di Rossano ad archiviare il procedimento per omicidio colposo apertosi a carico dei due medici. Contro il proscioglimento, però, ha fatto ricorso in Cassazione uno dei parenti della vittima sostenendo che, se i dottori avessero usato la «normale diligenza», sarebbe bastato un intervento chirurgico per l'apposizione del cosiddetto «palloncino» per salvargli la vita. Ma la Suprema Corte ha confermato l'archiviazione considerando proprio la difficoltà del caso e i tempi stretti per arrivare alla diagnosi, rilevando inoltre che la «grave patologia del paziente ha prognosi infausta e non avrebbe potuto comunque essere trattata con successo nelle strutture locali».

